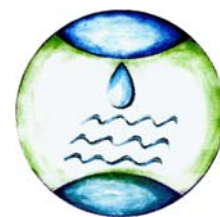


Gocce di Armonia

<http://www.goccediarmonia.it>



Anno XV — N° 129
Dicembre 2010
E-mail: goccediarmonia@goccediarmonia.it
Non profit



Gocce di Armonia non è un'associazione ma un incontro fra persone che condividono lo stesso percorso e le stesse emozioni.

Vi voglio donare...

Carissimi, gli anni passano velocemente, uno dietro l'altro, come i grani di un rosario; ogni anno andiamo facendo nuove esperienze, sia singolarmente e nella famiglia, che come gruppo di persone che stanno facendo assieme un percorso verso la consapevolezza.

Siamo arrivati dunque alle feste di Natale del 2010 e ciò significa che anche questo anno se ne è andato; nella vita del gruppo è stato, secondo me, un anno importante, della cui portata forse non ne siamo ancora totalmente consapevoli.

Non sempre sono importanti molte cose per cambiare in meglio la nostra vita, a volte basta un concetto, un fatto, una cosa che ci dia una diversa visione dell'insieme (come, per esempio la scala di consapevolezza che sempre Renzo ci propone come punto di riferimento del nostro porporci) ed ecco che tutto ciò che sta sotto a questa visione nuova cambia, a volte senza che noi ce ne accorgiamo, cioè in maniera soft, lenta, ma costante. Noi forse non ne siamo consapevoli, ma gli altri se ne accorgono e a volte ce lo fanno notare: e così pian piano diveniamo consapevoli di una diversa visione della vita, ci accorgiamo di vivere meglio, di non sentire più di tanto il fastidio delle persone petulanti, delle situazioni disagiati e di tante piccole e grandi cose (per la nostra mente) che nel passato non lontano rendevano spesso amara la nostra vita.

Di tutto questo sono contento, come lo sono per le care ragazze che si sono unite al nostro gruppo, e le ringrazio di cuore e con loro la cara Ines, perché hanno aggiunto qualcosa, hanno portato una nuova ventata di energia, e spero proprio che possano inserirsi bene e ricevere tutti quei frutti di consapevolezza che alla fin fine è un po' la meta che ognuno di noi cerca.

Nell'augurarvi buone feste vorrei, se me lo permettete, farvi il mio regalo personale, che però è un regalo a scatola chiusa, solo nell'aprirla si può cogliere la sua importanza o meno.

Ciò che vi voglio donare è una sensazione, una emozio-

ne, una intuizione, provata in capanna pochi giovedì fa...

Voi certamente sapete quanto sia difficile spiegare ciò che si prova in una esperienza emozionale, ma che è di una profondità tale che il dispiegarla oralmente ad altri è molto complicato; e l'esperienza, in sintesi, può essere così riassunta: ogni essere umano da sempre cerca la felicità, ma questa può essere commisurata solo all'amore che possediamo nel nostro cuore e che, forse, o forse no, possiamo riversare nei nostri simili. Cioè, noi saremo felici nella misura del nostro amore vero: non in quanto siamo amati, o in quanto possediamo di beni, di conoscenza, di salute, di considerazione da parte degli altri, ma di quanto sapremo ama-

re. L'amore non è un sentimento che può essere imposto per comandamento o per volontà personale: c'è in ogni uomo allo stato latente, può solo essere risvegliato, ed esso attiverà la comprensione, l'accettazione delle diversità, indispensabile alla manifestazione della vita, il perdono verso noi stessi, consapevoli della precarietà della natura umana, e verso gli altri, riempie i vuoti dell'anima, appiana le discordanze e sarà portatrice di serenità nel bene e nel male, in sa-



lute e in malattia.

Parole, parole, parole sempre parole, per descrivere ciò che in me deve divenire "essere" che non abbisogna di parole.

Ciò è quello che ora mi sento di trasmettervi, ed è anche ciò che vorrei, col vostro aiuto mettere a frutto.

Vi auguro che l'anno che verrà sia portatore di nuovi frutti, di prosperità e consapevolezza, di salute e di realizzazione dei nostri più cari desideri.

BUON NATALE a tutti voi e a tutta la terra e **BUON ANNO**

Piero LAMON



Le Statue della Capanna

Da quest'anno, fanno bella mostra di sé, due statue lignee originarie dall'India, in attesa di essere ripulite. Capita spesso nella disciplina yogica trovare riferimenti a simboli della cultura religiosa dell'Oriente, perciò ne approfitto per farle conoscere un po' di più.

Presso la religione induista, **Ganesha** è una delle rappresentazioni di Dio più conosciute e venerate; figlio primogenito di Shiva e Parvati, viene raffigurato con una testa di elefante provvista di una sola zanna, ventre pronunciato e quattro braccia, mentre cavalca o viene servito da un topo, suo veicolo. Spesso è rappresentato seduto, con una gamba sollevata da terra e ripiegata sull'altra, nella posizione dell'alitasana.

Ci sono più racconti che ne raccontano il mito, la più conosciuta è probabilmente quella tratta dallo Śiva Purana: una volta Madre Parvati volle fare un bagno nell'olio, per cui creò un ragazzo dalla farina di grano di cui si era copersa il corpo e gli chiese di fare la guardia davanti alla porta di casa, raccomandando di non far entrare in casa nessuno. In quel fran-

gente Śhiva tornò a casa e, trovando sulla porta uno sconosciuto che gli impediva di entrare, si arrabbiò e lo decapitò con il suo tridente. Parvati ne fu molto addolorata e Śhiva, per consolarla, inviò le proprie schiere celesti a trovare e prendere la testa di qualsiasi creatura avessero trovata addormentata con il capo rivolto a nord. Essi trovarono un elefante che dormiva in tal modo, e ne presero la testa; Shiva la attaccò al corpo del ragazzo, lo resuscitò e lo chiamò *Ganapathi*, o capo delle schiere celesti.

Nell'induismo, **Lakshmi** è la devi dell'abbondanza, della luce, della saggezza e del destino, ma anche (secondariamente) fortuna, bellezza e fertilità. È co-

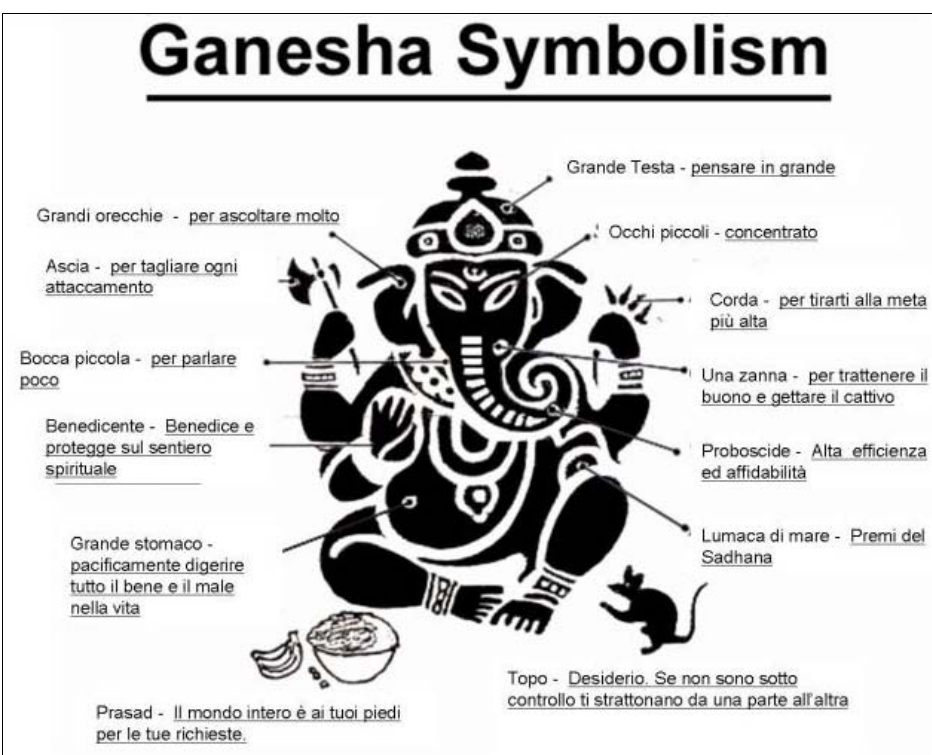
munemente considerata consorte di Vishnu, e madre con lui di Kama, deva dell'amore. La dea Lakshmi è incorrettamente identificata col denaro; questo è certo parzialmente vero, ma è conseguenza del suo attributo principale, la prosperità o abbondanza. È inoltre dea anche della purezza e della santità, oltre che del Brahma-vidya (conoscenza divina); è a lei che ci si rivolge per chiedere felicità in famiglia, amici, matrimonio, bambini, cibo e ricchezza, bellezza e salute.

La dea Lakshmi è generalmente rappresentata come una bella donna, con quattro braccia, seduta su un loto, vestita con vesti preziose e gioielli; ha un atteggiamento benevolo, è giovane ed ha un aspetto materno. E' sorta dall'oceano di latte, insieme ad

altri tesori, tra cui la luna, mentre i deva cercavano di ottenere il nettare dell'immortalità

Il particolare più evidente dell'iconografia di Lakshmi è la sua costante associazione al fiore di loto; questo perché tale pianta, che nasce dal fango ma fiorisce sulla superficie dell'acqua, senza che il fiore porti traccia alcune

del fango, è simbolo di purezza, forza spirituale, perfezione e autorità. Inoltre, la posizione seduta su un loto è un elemento ricorrente dell'iconografia di molte altre divinità induiste e buddhiste, ed indica che l'essere in questione trascende le limitazioni del mondo (il "fango" dell'esistenza) per muoversi liberamente in una sfera di purezza e spiritualità (come il loto sulla superficie dell'acqua). Il veicolo di Lakshmi è il gufo.



Renzo SARTOREL

“Noi che pratichiamo lo yoga”



La lettura di Gocce di questo mese (novembre ndr) mi ha lasciato perplessa: è giusto avere stima di se stessi ma ritenersi “superiori” ad altri mi sembra eccessivo. Leggo volentieri i vostri scritti, probabilmente spesso non capisco il vero significato delle cose, visto che non frequento la capanna e perciò non posso sapere cosa vi spinge a scrivere determinate cose. Presumo che quello che scrivete nasce dagli stimoli che vi vengono dati dagli altri amici durante gli incontri: è bello!

Ma perché allora dire: “Noi che pratichiamo lo yoga non abbiamo dubbi: preferiamo vivere il presente, la meditazione, il silenzio, percepire

la voce, la monade che vive dentro ciascuno di noi...”

Non è sensato NOI....molti, anche senza praticare lo yoga non hanno dubbi su questo... Provate ad interrogare una persona che ha rischiato la vita...non solo vive nel presente ma ne apprezza ogni nano secondo, medita spesso (soprattutto sul vero senso della vita) nel silenzio della sua anima e non solo percepisce la voce che c'è in lei ma ringrazia quella voce di avergli dato ancora sentiero da percorrere.

Mi scuso per l'impulsività, spero di non aver intaccato la sensibilità di nessuno...con affetto

Rita TRUGLIO—Trieste

Namaskar

Cara Rita, la bontà del nostro comune amico, Toni, ci ha offerto la possibilità di un contatto ed io ne approfitto con vero piacere. Innanzitutto per dirti che ho apprezzato molto la tua spontaneità, che tu declassi a impulsività. In questo mondo così artificiale, che ha eletto l'apparenza a sostanza, l'immagine a realtà, la genuinità e la generosità del donare ciò che pensiamo sono eventi rari e che a me mancano tanto.

E quando arrivano a me dico: grazie!

Quel “noi che pratichiamo lo yoga ...” voleva solo sottolineare il particolare aspetto culturale, la profonda esigenza esistenziale e la silenziosa attività interiore che distingue il gruppo di amici a cui mi rivolgevo. Ci tengo a precisare che la scorciatoia espressiva (a volte la sintesi della scrittura e l'imperizia dell'autore inducono ad equivocabili brevità) non intendeva escludere una stretta affinità con altri percorsi di vita e/o altre culture. Ma soprattutto voglio precisare che non penso affatto che una persona che pratica lo yoga e il “qui e ora” non possa allo stesso tempo essere un buon religioso e un buon cristiano: sono davvero convinto che le vie del Signore sono infinite e tutte rispettabilissime, anche se misteriose (per noi) e perfino

non condivisibili.

Dalle note autobiografiche che seguono si leggeva piuttosto limpidamente che non mi descrivo come un superuomo, anche se sono arrivato, dopo tanti anni di ricerca e svariate esperienze, a tirare delle somme abbastanza definitive che talvolta esprimo per slogan che possono sembrare altrettante sentenze. E di ciò me ne scuso.

Un'ultima cosa: Loretta, mia moglie, ha subito due operazioni chirurgiche per curare il cancro. Per quel che ho visto molto da vicino, posso testimoniare che non esiste religione, yoga, mago o miracolo che faccia “crescere” quanto “l'esperienza della morte”: è diventata, l'ho eletta il mio guru. E non è un modo di dire ...!

A disposizione per quanto posso, ti saluto come si saluta una persona che si conosce da tanto tempo e che si stima.

Namaskar... *



*Stretta di mano

Gabriele MANERA



I tre moschettieri

Sognando nell'eden.
Ho incontrato i tre moschettieri.
Li ho incontrati sulla tolda della nave.

Sul ponte superiore.

Erano alloggiati nella cabina di fronte alla mia.

E uscivano fuori per prendere un respiro, incapaci a fissare una prospettiva per il presente, dopo la morte di Milady.

Straniti, attoniti, impossibilitati a comprendere la realtà che li aveva travolti.

Camminavo aggrappandomi ai corrimano. Sballottato dal mio rollio interno.

Tra le onde del mare Adriatico e le secche di una Laguna idrocarbureta.

I tre moschettieri stavano saldi sui loro trampoli circolari.

Uomini d'acciaio arrivati direttamente dal cyberspazio.

Cyborg loro stessi. Metà carne e metà tubi metallici.

Impossibilitati a scendere a terra dalle loro astronavi, per evitare il contatto con una terra troppo acida per la loro costituzione, che li avrebbe disciolti in un istante.

Alieni della taverna di Mos Eisley ci circondavano curiosi, chiedendoci il nome e l'identità che usavamo prima di imbarcarci. Come se servisse per farci qualcosa.

Nella cabina accanto alla mia... quella del comandante.

Uomo di poche parole, troppo indaffarato.

Davanti alla sua cabina sempre una raccolta di anime variamente sofferenti, parlanti lingue disomogenee.

Le stesse anime che si raccoglievano di fronte alla cambusa, per consumare il pasto.

Sommersi da voci incomprensibili, urlanti da apparecchi catodici.

Tutti concentrati sugli alimenti scarsi, nel tentativo di cavarne ogni proprietà nutritiva, dato l'impegno, quotidiano, ai remi.

Uno dei moschettieri sembrava un mulino a vento tanto era alto.

Con lui ho ingaggiato una lotta furibonda, per tentare di convincerlo a cedere d'una spanna.

Lotta senza dispersione di sangue. Fatta di parole intrecciate, annodate.

Fatta di parole che echeggiavano da lontano, dalla notte dei tempi. Che giungevano da paesi ed epoche lontani.

Uno di loro tre aveva perso ogni fiducia nella lotta. L'aveva ridimensionata, sublimandola dentro una candida risata.

Affidandola ad un vento leggero che spirava dall'Africa.

Il terzo portava, ancora bruciante, lo stesso tatuaggio fatto a Milady.

Marchiando lei aveva inciso le proprie carni.

A lei l'infamia. A lui il dolore.

Tutti assieme scendavamo sottocoperta, per vibrare colpi inutili all'acqua che raggiungeva sempre il nostro mento.

Cazzavamo e lasciavamo le scotte, nel vano tentativo di orientare diversamente l'andatura della barca su cui sta-

vamo.

Sotto coperta il capo ci istruiva sul da farsi. Preoccupato della rotta che ciascuno seguiva per proprio conto.

Sfiduciato dal non avere risultati tangibili. Ma troppo convinto dei muscoli suoi e nostri per rinunciare. Supportato in questo dai fans applaudenti.

Mentre i mozzi passavano lo straccio per pulire, sistemavano le cabine, cuocevano il cibo, i marinai correvano da un ponte all'altro, trascinando con sé qualche cristano orante.

Simpaticamente Fra Tac (portando in giro la sua croce rossa) ci alleviava lo sforzo con un sorriso e una stretta di mano.

Su tutti vegliava il nocchiero, vero artefice di ogni rotta.

Punto di forza e di stabilità in mezzo alle procelle.

Asse per le nostre vite ruote.

Vite senza metafora.

Crudamente dolenti.

Intanto Camillo incombeva su di me dall'alto del suo chiodo.

Lui stava aggrappato a quel chiodo come tutti questi uomini, ridotti ad asciugamani appesi.

Qualche volta, dalle punte degli alberi, scendevano i fuochi di Sant'Alsemo a farsi la barba, o i fantasmi a radersi i capelli, raccontanti storie di vicini centenari e di figli ottagonari in visita.

Da una coiffeur Rosa, attorcigliata dentro una gabbia di rabbia contro chi, dovendo provvedere a lei non aveva saputo tener conto della vacuità di quei fuochi che le facevano visita.

Tutto questo era il nostro paradiso, dove le anime non erano liberate dai limiti dei corpi, ma dove i limiti erano la norma e non costituivano più scandalo per nessuno.

La prima settimana pensavo di essere finito all'inferno.

Ma poi mi sono reso conto che questo è il paradiso e che l'errore è tutto negli occhiali con cui ci guardiamo attorno.

Non giungiamo senza corpi nel Mondo Altro, semplicemente dei nostri arti storti, congelati, inutili a nessuno importa niente.

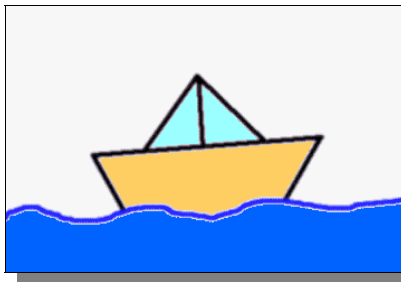
Siamo reduci della guerra del vivere, e in quanto reduci ciascuno trascina con orgoglio ciò che di sé è rimasto.

Senza superbia, senza supponenza, consapevoli di aver esplorato, dolorosamente, i confini dell'esistenza.

Mi hanno sbarcato un Venerdì, uggioso, di Novembre.

Mi ero imbarcato con le foglie ancora verdi, e scendevo a terra in una nebbia che rendeva difficile raggiungere la riva.

Avevo perso brandelli di uomini e donne, ma sentivo che ciò che perdevo non era del tutto compensato da quegli uomini e da quelle donne con un lato solo, che avrei ritrovato sulla terraferma.



Enrico NARDIN

Il canto delle stagioni con il Natale nel cuore

Nella vita di ognuno c'è una speranza
come un seme che cresce ascoltando il profumo della primavera, sentendo il calore del sole d'estate,
il fruscio del vento che lo accarezza in autunno
e si ode lo scricchiolio delle sue foglie ormai pronte a cadere sulla coltre di neve dell'inverno

.....
in lontananza
si sente un tintinnio di campane

.....
di renne che corrono veloci
e poi volano con nel cuore i doni dell'Amore.

.....
Buon Natale, Buon Anno e Buona Vita
Serena e piena di Felicità

Ivana DE LAZZARI

Un sacco d'Amore



Cari Amici, con tutto il cuore vi auguro un felice Natale, spero che ognuno di voi possa trovare sotto "l'albero" tanta gioia, pace e serenità, per me stessa non chiedo di meglio; rinnovando gli auguri a tutti voi voglio anche ringraziarvi perché se questo accadrà sarà soprattutto grazie al lavoro fatto assieme..grazie grazie grazie..

Avete tutti un sacco d'amore dentro di voi e mi sento onorata di riceverne un pezzettino ad ogni nostro incontro.. Buon Natale a voi e a tutte le vostre famiglie.

Chiara ESULE



Cari "più che amici"



Eccoci qui, prossimi ad aprire un altro panettone (come amava ripetere il rimpianto Enzo Biagi) con un po' più di consapevolezza dei nostri limiti e di tolleranza verso i nostri simili.

Più passa il tempo e più sento nel cuore una grande riconoscenza per voi "viandanti" che cercate, al di là delle apparenze, di rimuovere il velo del Mistero nel quale siamo immersi.

Gli incontri, le piccole sorprese, perfino i contrattempi che volentieri avremmo evitato, non sono casuali: tutto ci spinge e ci accompagna verso la

Conoscenza, verso un percorso buono per noi, perché la Mano che ci sostiene è paziente ed amorevole.

L'augurio che faccio a voi, e a me stessa, è di vivere pienamente ogni momento del giorno, di guardare il cielo, le nuvole e le stelle, sia quando brillano, sia quando sono velate dalla nostra malinconia.

La vita ci regala tutto ciò che ci serve, compresi i sogni che sono il ponte tra il presente ed il passato: ascoltiamoli, assecondiamoli, perché ci potrebbero indicare un futuro migliore!

BUON NATALE

Loretta LUCCI

e, posso? **Gabriele MANERA**

Non ci venga mai a mancare l'Amore



Il mio augurio...auguriamoci tutti la cosa più semplice che nasce e si alimenta nel profondo del nostro cuore: non ci venga mai a mancare l'Amore, e noi concediamolo smisuratamente e tutte le altre cose che desideriamo saranno complementari!



Rita TRUGLIO

Sostegno della Speranza

L'augurio della mia famiglia è che nei cuori, in tutti i cuori, non venga mai a mancare il sostegno della speranza, perché in essa, si ritrovano quelle forze che sfogano nei momenti difficili, l'energia inconsapevole, dando impulso a nuovi orizzonti.

L'Augurio personale, è che questo Natale sia per ogni Anima, nuova fonte di rinascita.

Felice Natale...

Giuseppe, Pasqualina e Francesco
CALCAGNO



Far sentire il mio affetto

Di solito preferisco fare gli auguri agli amici a voce, mi sembrano più sinceri e cerco con un abbraccio di far sentire il mio affetto e ciò che provo per loro.

Approfitto di questa occasione per mandarli con tutto il cuore a coloro che non posso raggiungere personalmente. Che ognuno possa essere felice e in pace con se stesso.

Livia BAGAROTTO





Auguri, auguri, auguri...

Mio carissimo Amico, fra qualche giorno festeggeremo il Santo Natale, desidero dirti cosa significa per me: il Natale è il giorno in cui colgo la Vita nel momento in cui è più facile da afferrare, più luminosa, più manifesta, è il giorno della Speranza.

Trascorso quel bel momento l'ego e la mente colorano di nuovo tutto, facendo prendere fischi per fiaschi, ed è più difficile "sentire" l'armonia del creato. Come il compleanno mi ricorda che io sono al centro del mio sano egoismo, così il Natale celebra la Vita, che è qualcosa di Grande e spesso Misteriosa, il fulcro di ogni essere vivente e non.

Quello che mi riprometto di fare, sarà di benedire tutto e tutti, nel senso di *bene dicere* parlar bene. La televisione ogni giorno ci fa l'elenco di tutto quello che non funziona, delle cose fatte male e peggio, tanto da far sembrare che l'unico colore presente sulla terra sia il grigio, se non il nero. Non mi trova d'accordo, ci sono anche tutti gli altri colori e i bambini li vedono, perché noi adulti no? Forse perché nel mondo competitivo essere bambini non è redditizio.

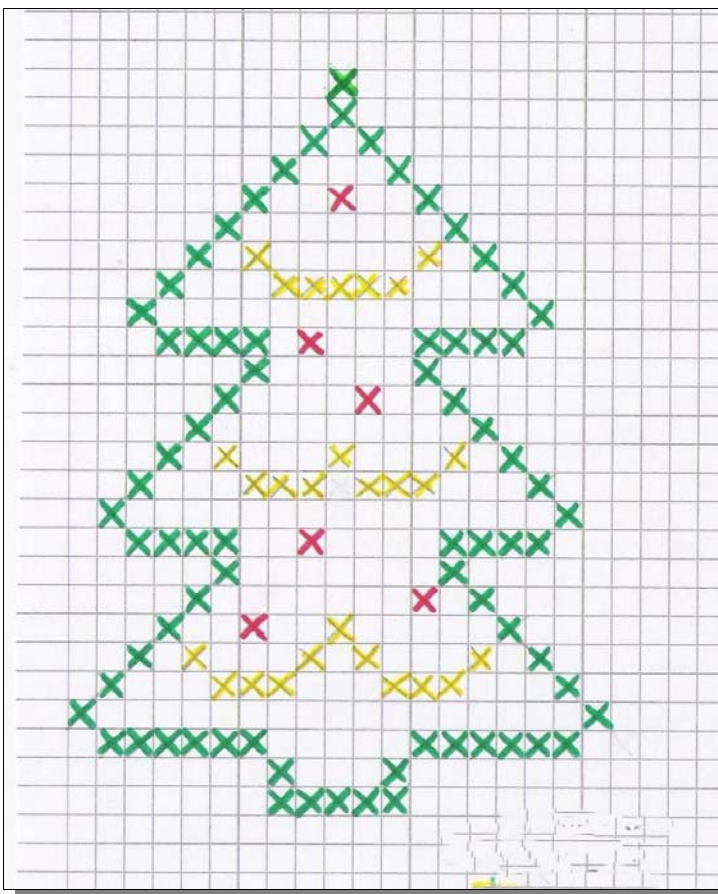
Comunque, mi lancio una sfida: adoperare la sensibilità che ho per scoprire i lati belli, positivi di coloro che incontro. E, con te, Amico, la sfida è già vinta, sono in grado di farti l'elenco dei tuoi aspetti che dovrebbero essere presi ad esempio, ma non te

li dico se no ti monti la testa.

L'augurio che ti faccio è di rendertene conto, di diventare consapevole che la tua bellezza interiore non può essere sminuita dai tuoi pensieri negativi.

Buon Natale e Felice Anno Nuovo a Te ed ai tuoi cari.

Renzo SARTOREL





Sinceramente?

Sinceramente?

Se c'è un giorno che mi va stretto è il 25 dicembre, giorno di Natale.

No, non per la festa che simboleggia, ci mancherebbe, ma per come la si celebra.

Il Natale...il SANTO NATALE, per me dovrebbe significare ciò che rappresenta non soltanto "quel" giorno ma tutti i giorni...ogni giorno dev'essere 25 dicembre...che dire: 25 dicembre/1, 25 dicembre/2 e così via per 365 giorni l'anno così da avere sempre a mente che quel giorno è dedicato alla Solidarietà, all'Amore, alla Fratellanza, all'Uguaglianza, all'Amicizia, all'Affetto, alla Libertà, alla Legalità, alla Giustizia.

Sinceramente?

Non mi interessa essere bello e buono "soltanto" in una fredda giornata d'inverno. Desidero esserlo a Gennaio, Febbraio e Marzo così come ad Aprile, Maggio e Giugno e, perché no, in Luglio, Agosto e Settembre. Non voglio sminuire Ottobre, Novembre e Dicembre. Insomma, trovo sia meno faticoso essere buoni, sinceri, affabili, ogni giorno dell'anno. Cercare di concentrare tutta la bontà possibile soltanto "quel" giorno, veramente è faticoso...

Sinceramente?

Quand'ero bambino ricordo che la mamma mi portava all'UPIM (letteralmente **Unico Prezzo IM-**

posto) la domenica prima di Natale perché era soltanto quella la domenica in cui trovavi aperto il "grande" supermercato. Mi comprava il giocattolo che assomigliava ai miei desideri, un panettone e, se avanzava qualche lira, forse c'era qualche cioccolatino da appendere all'albero. Non c'era margine per pretendere qualcosa in più.

Oggi, il Natale, praticamente, inizia il 1° ottobre con centri commerciali e negozi aperti tutte le domeniche come se si avesse bisogno di comprare qualcosa per il Natale tre mesi prima come ad avere paura di rimanerne senza...

La domanda sorge spontanea: ma il Natale è una festa per ricordare la nascita di Gesù op-

pure è un evento commerciale che ci ricorda come spenderemo i soldi?

Sinceramente?

Già dalla sera prima del Natale i telefoni cominciano a squillare per ricevere gli auguri da parte di chi teme di non riuscire a farlo il giorno dopo. Il 25 dicembre, di buonora comincia a suonare il telefono di casa, il cellulare mio e quello di mia moglie. Ovviamente anche noi facciamo in maniera che suonino anche quelli degli altri, Amici e parenti...vicini e lontani.

Ricordo che da bambino mia madre, almeno venti giorni prima del Natale, mi comprava la letterina con i lustrini e le immagini natalizie per poter inviare gli Auguri ai nonni che abitavano lontano. Da un lato c'era il desiderio da parte di mamma di educarci nel rispetto delle persone adulte, com'erano i nostri nonni. e dall'altro c'era l'intenzione, da parte di noi bambini, di far sentire il nostro affetto a quelle persone che necessariamente erano lontane.

Sinceramente?

Quando verrà Natale, sarò felice di telefonare ai parenti ed agli Amici per far loro gli auguri di Pace e Serenità ma questo a me piace farlo ogni giorno, ogni attimo della mia vita non solo il 25 dicembre.

Sono conscio che è utopia poter pretendere "la luna" ma, sperare e sognare, non costa nulla anzi...

Sinceramente?

Auguro a tutti gli Amici, ai miei parenti—vicini e lontani—a tutte le persone che conosco e non che, a prescindere che la festa del Natale appartenga solo al mondo Cristiano, che i sogni, quelli belli, che le speranze, che la voglia di cambiamento siano a portata di mano di tutti... Auguro di poter praticare il Natale in ogni attimo della propria vita e che la bontà e l'Amore, siano un bene comune da condividere in ogni momento.

Buon Natale!

Antonio LIPARI

